

BORSA & FINANZA

30 Agosto 2008

CINA, 90 GIORNI PER LA SVOLTA

A. FORCHIELLI
e R. ORLANDI*

Le luci prevalgono sulle ombre. È questa la prima considerazione, obbligata, sul bilancio dei Giochi Olimpici cinesi dal punto di vista economico. E non solo per l'effetto di stimolo dell'area di Pechino, la cui crescita nel triennio 2005/08 va stimata nell'ordine del 12% (l'1,2% grazie ai Giochi). Conta ancor di più il traino psicologico. Le aspettative sono state mantenute, grazie anche alle capacità organizzative dimostrate dal Paese, con grande soddisfazione degli sponsor: i Giochi sono stati l'evento più seguito nella storia televisiva statunitense. La Nbc, che si era aggiudicata i diritti tv per 894 milioni di dollari, ha visto ricompensato il proprio investimento sia dagli spettatori che dai surfer che hanno seguito *on line* le gare e le straordinarie cerimonie di apertura e chiusura. Gli altri mega sponsor hanno incassato dividendi prevedibili da investimenti del resto ben poco rischiosi. Ora, una volta valorizzati gli investimenti, si può prevedere un trend di crescita costante dei consumi (accelerato dall'occasione olimpica, ideale per il lancio di nuovi prodotti, sia tecnologici sia di consumo) e, in parallelo, un costante, graduale aumento del peso economico del Paese.

Se si guarda al prossimo futuro diventa però d'obbligo una certa cautela. Non solo per lo scontato esaurimento dell'effetto olimpico (su Pechino, nel 2009, già si ridurrà allo 0,9%), ma per la crisi mondiale da cui la Cina non è esente. Il calo dell'export è il dato più eclatante dal +21% del primo semestre al +10-15% previsto per il secondo, con il conseguente calo dell'avanzo commerciale (100 miliardi di dollari per i primi sei mesi contro i 250 complessivi dell'intero

2007). Ancor più preoccupante, vista da Pechino, la frenata del Pil, che nel 2009 dovrebbe registrare una crescita inferiore al 10% per la prima volta da sette anni. Sono risultati comunque eccezionali, ma la Cina denuncia segnali di crisi che sembravano sconosciuti. Le consistenti perdite nelle Borse di Shanghai e Shenzhen, in cui non si è verificata la crescita dei listini pre-giochi come in altri Paesi (ma, di riflesso, non si prevede il rallentamento nel post Olimpiadi quasi generale, salvo l'eccezione di Sidney in cui si registrò un balzo, nei mesi successivi alla chiusura dei Giochi del 25%); i crescenti costi di produzione; le difficoltà di accesso al credito per le industrie manifatturiere, cui si associa un'inquietante crescita dei fallimenti. E, ancor più allarmante, un aumento dell'inflazione del 10% sui prezzi ex-fabbrica, del 7% circa al consumo in buona parte legato all'impennata delle commodities e dei prezzi dell'energia.

Alcuni settori trainanti, come le costruzioni o il tessile, hanno arrestato la loro crescita, sia per le manovre restrittive di carattere monetario prese per raffreddare la corsa dei prezzi sia per l'aumento del valore dello yuan sul dollaro, il 7% nella prima metà del 2008. Per questo a Pechino, passata l'euforia per il successo dei Giochi, ci si domanda se non sia il caso di riaprire i rubinetti di una crescita «diversa», molto più orientata ai consumi interni. A nostro avviso, in questi in giorni il Paese si trova di fronte a scelte cruciali che potranno segnare, con buone possibilità di successo, il cambiamento dello sviluppo economico del Regno di Mezzo, da un'economia votata alle esportazioni a una rivolta a un maggior consumo e ricchezza interna. Una risposta chiara ci sarà entro i prossimi 90 giorni.

*Presidente e Vicepresidente
di Osservatorio Asia